

## PROFILO STORICO-ISTITUZIONALE

Il documento più antico conservato presso l'Archivio Comunale di Acqui Terme illustra l'atto di dedizione, datato 2 maggio 1278, del Comune di Acqui Terme al marchese Guglielmo VII di Monferrato, discendente di quella antica **dinastia aleramica** le cui radici si intrecciano, fra storia e leggenda, con le principali vicende politiche e militari dell'età carolingia.

Si tratta di una fonte indiretta, trattandosi di una copia risalente al 1375, e presumibilmente residuale in un contesto archivistico che inizia ad assumere i caratteri propri dell'originalità e della serialità documentaria solo a partire dal XV secolo. Per questa ragione non abbiamo riscontro alcuno di un periodo storico caratterizzato da eventi importanti per Acqui e per il Marchesato, e altrove documentati, quali il passaggio alla **dinastia paleologa** (avvenuto nel 1305 mediante il matrimonio di Iolanda, sorella dell'ultimo marchese aleramico, con l'imperatore di Bisanzio, Andronico), l'occupazione militare del re di Napoli Roberto d'Angiò (che nel 1313 obbligò la Città a prestargli giuramento) e, in ultimo, la riconquista e la definitiva investitura del Marchesato a Giovanni Paleologo, nel 1359.

Acqui, centro amministrativo di un Contado (**Contado di Acquesana**) comprendente diverse Comunità durante tutto il periodo paleologo, seguirà le sorti del Marchesato quando, nel 1536, la disputa fra **Gonzaga** e Savoia per la successione dello stesso si risolse con la vittoria dei primi e la designazione, da parte dell'imperatore Carlo V, del duca di Mantova, Federico Gonzaga, marito di Margherita Paleologo.

Nel 1627, estintasi la discendenza maschile dei Gonzaga, casa Savoia rivendicò i propri diritti di successione, ma il re di Francia ottenne dall'Imperatore di Germania che Carlo I, duca di Nevers e di Rhétel, appartenente ad un altro ramo della famiglia Gonzaga, entrasse in possesso del Ducato di Mantova e di Monferrato. Da allora il Comune appartenne a quest'ultima famiglia sino al 1708, anno in cui gran parte del Monferrato, fra cui Acqui, fu ceduto ai **Savoia** attraverso i diplomi imperiali datati da Vienna l'8 luglio 1708 e ratificati con il trattato di Utrecht (1713).

Si affermò in questi anni una marcata tendenza allo sviluppo economico e sociale della Città, accompagnata dall'asestamento urbanistico e da importanti iniziative di regolamentazione e di riforma del settore amministrativo. Nel 1711 venne istituita in Acqui una nuova carica pubblica, il **Governatore**; poco più tardi, nel 1723, venne istituito l'**Ufficio di Insinuazione** (corrispondente all'odierno Ufficio del Registro). Nel 1729, Acqui raggiunse l'apogeo della propria attività amministrativa divenendo **capoluogo** di una vasta provincia, comprendente un'ottantina di paesi nei quali era distribuita una popolazione di circa ottantamila abitanti. Vennero create nuove istituzioni: un **Prefetto** (nominato anche **Giudice Maggiore**) preposto all'amministrazione giudiziaria in materia civile, e l'**Avvocato Fiscale Provinciale**, di nomina governativa, che di lì a poco sostituì il Procuratore Fiscale di nomina cittadina nell'amministrazione delle cause penali. Nel 1733, infine, l'attività legislativa del Consiglio cittadino culminò con la pubblicazione dei bandi campestri che ricevettero l'approvazione del Senato di Torino, poiché quello di Casale, da cui Acqui era fino a quel tempo dipesa, venne soppresso nel 1730.

Nel biennio 1745-1746 Acqui non si sottrasse ai noti eventi bellici europei seguiti alla "Prammatica Sanzione" che opposero gli eserciti Gallo-Ispani

(che la occuparono dal luglio del 1745 al marzo del 1746 stabilendo due Quartier Generali) ed Austro-Sardi.

Nel 1746 Carlo Emanuele III, riconquistata la Città, nominò un **Intendente** della Provincia d'Acqui (la quale cessò quindi di dipendere per gli affari economici dall'Intendenza Generale di Casale). Gli anni che ci separano dall'occupazione del Piemonte degli eserciti rivoluzionari francesi (1798) non registrarono eventi significativi sotto il profilo istituzionale ed amministrativo, fatta eccezione per la nuova pubblicazione dei bandi politici e campestri (1758) e per la formazione, attraverso decreto reale, del **Reggimento d'Acqui**, comprendente quarantacinque ufficiali e settecentocinquanta soldati.

Con l'annessione alla Francia (1801) Acqui venne per breve tempo integrata nel **Dipartimento del Tanaro** per passare, a seguito dell'annessione della Liguria (1804), a capoluogo di un vasto Circondario comprendente 63 Comuni posti sotto il **Dipartimento di Montenotte**. Sotto il governo francese furono soppresse le Intendenze e create in ogni Provincia una Direzione Generale di Finanza, presso la quale venne nominato un Commissario di Governo. Furono inoltre, come noto, sostituiti gli antichi Consigli, che si rinnovavano mediante sistemi di cooptazione segnatamente oligarchici, con Municipalità ispirate al modello francese. Fu creata una **Sottoprefettura** per l'amministrazione civile mentre per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria fu istituito un **Controllore** da cui dipendevano un **Ricevitore Capo** e due **Commessi**; per quanto concerne, infine, l'ordine pubblico furono create due Brigate a Cavallo di 6 uomini ciascuna, comandate da un tenente.

Nel 1814, con la Restaurazione, fu ripristinata la **Provincia di Acqui** che durò ininterrottamente fino al Regno d'Italia (Legge Organica 23 ottobre 1859), anno in cui Acqui venne integrata nella provincia di Alessandria.

Nel periodo unitario Acqui fu capoluogo di un Circondario comprendente sessantadue Comuni e, come tale, capo mandamento e sede del comando militare. Nel 1884 venne inoltre istituita una **Corte d'Assise**.

Nel 1928, a seguito della riforma amministrativa del Regno del 1926 che comportava, oltre alla sostituzione dei consigli cittadini con un podestà di nomina prefettizia, l'accorpamento di Comuni con un numero di abitanti inferiore alle mille unità, Acqui assorbì le municipalità minori del circondario, Terzo e Visone, le quali tornarono ad essere autonome nel 1946.